

## LE SCELTE DI DRAGHI

# Come salvare i due manager Rai dalla solita palude dei partiti

Il governo anticipa il parlamento e indica il presidente (Marinella Soldi) e l'amministratore delegato (Carlo Fuortes) senza rispettare logiche spartitorie: forse è l'ultima occasione di difendere la tv pubblica da sé stessa

STEFANO BALASSONE  
analista dei media

Il governo ha pre-  
ceduto i partiti desi-  
gnando presidente  
e amministratore  
delegato della Rai  
nelle persone di Ma-  
rinella Soldi e Carlo Fuortes. No-  
mine di peso: Marinella Soldi, dal  
2008 a capo di Discovery per il Sud  
Europa (con buoni risultati di  
ascolto e radicamento presso il  
pubblico italiano); Carlo Fuortes,  
manager collaudato in diversi  
campi dove s'intrecciano econo-  
mia e cultura. Il fatto che le due  
nomine abbiano anticipato quel-  
le rinviata a lunedì 12, quando Ca-  
mera e Senato sceglieranno cia-  
scuno due nomi, a scrutinio segre-  
to, pare la prova che stavolta il go-  
verno non ha lavorato come retro-  
terra di compensazione di un uni-  
co disegno lottizzato. E chissà che  
i deputati e senatori non ci ripen-  
sino prima di dare il voto a un  
qualsiasi modesto personaggio  
privato di lingua e competenza nel-  
la gestione di un'azienda, oltretut-  
to culturale.

### Un'occasione unica

In consiglio i dipendenti hanno  
già confermato Riccardo Laganà,  
che s'è fatto ossa più che dignito-  
se nell'ultimo triennio. Basta che  
uno solo di quelli che saranno no-  
minati in parlamento faccia squa-  
dra convinta con il trio già indivi-  
duato, quattro a tre, perché l'im-  
pronta della Rai risulti ancora più  
draghiana di quella del governo,  
con l'immediato risultato di ridi-  
mensionare di colpo lo spazio di  
fazioni di partito, corporazioni  
professionali, parlamentari vigi-  
lanti e cinguettanti.  
Se il convoglio non finisce fuori  
strada (la Commissione Parla-  
mentare, tanto per dire, deve ap-  
provare la presidente Soldi con  
due terzi di voti a suo favore) ce  
n'è abbastanza per intravedere  
un'occasione più unica che rara

per la Rai, posto che non è una  
semplice azienda da gestire, ma  
una realtà da re-inventare quan-  
to a fini, finanziamento e organizza-  
zione sia nelle leve di funziona-  
mento interno sia nel rapporto  
con la politica e la società.  
Neppure sette super manager con-  
cordi potrebbero avanzare in que-  
ste direzioni se il governo non co-  
prisse loro le spalle condividendo  
la spinta progettuale e, tanto  
per cominciare, non facesse im-  
mediata pulizia in materia di "ca-  
none Rai", dal quale, dai tempi di  
Matteo Renzi in poi, sono annual-  
mente distratti milioni a centinaia,  
per destinarli ad altre casse.  
Per non dire della correzione di  
quella righina celata nel mezzo  
del Pnrr che vorrebbe sganciare il  
legame fra canone e bolletta. Che  
sarebbe un bentornato all'evasio-  
ne e un saluto alle risorse per qual-  
siasi futuro concepibile.

### Le tre chiavi

Per comprendere la situazione,  
immaginiamo che la porta oltre  
la quale si può parlare di Riforma  
della Rai è serrata da tre chiavi e  
che si apre solo se tutte girano  
all'unisono. Le prime due, il Consi-  
glio di Amministrazione e il go-  
verno, paiono già infilate nelle  
toppe. La terza corrisponde al pa-  
rlamento, ma è ancora vuota.

La porta, dunque, per il momento  
è ancora chiusa, ma la terza chia-  
ve avrà qualche problema a starse-  
ne nascosta in uno scrigno lottiz-  
zato. Intanto perché i problemi in-  
combono, il vigente Testo Unico  
reclama cambiamenti radicali  
perché il Duopolio che intende  
perpetuare ormai evapora da so-  
lo nella competizione, convivenza  
e integrazione fra tv, radio e al-  
tre piattaforme.

Ma anche perché i profili dei nuo-  
vi nominati smuovono comun-  
que paure e aspettative e in più si  
trovano a giocare sia la faccia pro-  
pria che quella del governo.

È quindi improbabile che s'accu-  
cino dietro l'alibi del peso inerzia-  
le e paralizzante derivante dagli  
interessi e dalle pretese varie ac-  
campate sia all'interno che all'e-  
sterno dell'azienda. Questo è sta-  
to sempre il non detto che ha te-  
nuto i vertici passati alla larga da  
qualsiasi riorganizzazione radi-  
cale del Servizio pubblico.

La chiave del parlamento resta pe-  
raltro quella decisiva perché altri-  
menti qualsiasi sforzo di auto-Ri-  
forma extra legem è destinato ad  
arenarsi nella palude di vincoli in-  
flitti dai partiti-cultura (anni  
'50-'70), dai sopravvenuti conflitti  
di interesse (dagli anni '80), dai  
partiti personali e dai diletantismi  
poco astuti che talvolta pro-  
mettevano di cambiare il rospo in  
Principe a uso proprio e per di più  
senza baciarlo.

Mentre lo sforzo richiesto è tale  
che il vertice Rai dovrebbe poter  
contare su un orizzonte strategi-  
co reso libero e raggiungibile con  
la volontà dell'intero parlamen-  
to, per affrontare un mondo tutto  
nuovo in cui i social prosciugano  
i ricavi pubblicitari e il Servizio  
Pubblico da tempo e dovunque  
non si confonde più col buon vec-  
chio servizio universale che porta-  
va televisione e radio a tutti quan-  
ti.

### La riallocazione

La copertura politica più ampia è  
necessaria perché anche la mi-  
gliore capacità manageriale non  
basterebbe a tirar fuori la Rai dal-  
le stesse sue macerie che ora han-  
no ancora l'aspetto di uno scombi-  
nato monumento al tempo anda-  
to.

Basti dire delle Testate Multiple  
che esplodono in molteplici edi-  
zioni, eredità fossile delle sparti-  
zioni anni '70 e della lunga paralisi  
indotta dal conflitto di interes-  
si sia di Berlusconi sia dei tanti al-  
tri che variamente sono stati lesti  
ad acconciarsi. L'esempio virtuo-

so è quello dei Barberini che si fe-  
cero case nuove, e mirabili da sé  
sole, smontando in gran parte il  
Colosseo, il Circo Massimo e mar-  
mi d'ogni genere ricavati dal pas-  
sato. I marmi in Rai ci sono, ma  
vanno ricombinati come in un Le-  
go colossale. E se non ci si riesce  
l'alternativa è quella di scambia-  
re per chiarire perdurante quello  
che proviene da un moccolo sem-  
pre più vicino al lumicino. Di fron-  
te a una sfida draghiana fino in  
fondo, siamo curiosi di vedere il  
comportamento di chi è campato  
finora sui frutti di una crisi non  
risolta e irrisolvibile.

Cosa faranno, ad esempio, i centu-  
rioni della commissione vigilan-  
te, usa a ripetutamente convoca-  
re i vertici aziendali attorno alle  
più indicibili quisquillie, per spre-  
mere alla fine un cinguettio a be-  
neficizio degli intimi, impegnati ad  
occupare l'azienda o assediandola.  
Ma prima ancora vorremo vedere  
cosa andrà combinando la Com-  
missione Lavori Pubblici del Sena-  
to, che ha appena finito di impila-  
re i diversi progetti di riforma: di-  
re che il grosso resta ancora da  
scrivere o cancellare è dire poco. Ma  
l'occasione c'è, per mostrare che  
alla buonora, anche il parlamen-  
to sa battere il suo colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Marinella Soldi  
sarà la nuova  
presidente  
della Rai, in  
passato ha  
guidato  
Discovery nel  
Sud Europa (in  
Italia sul Canale  
9). L'ad sarà  
Carlo Fuortes**  
FOTO LAPRESSE

